

ALLUVIONE
PIEMONTE

Una catastrofe annunciata

di Antonio Cederna

"Ho sempre sentito il peso terribile dell'espressione *era imprevedibile*, impiegata da uomini la cui ignoranza è imperdonabile, che cercano solo di coprire le proprie responsabilità: perché, se l'uomo non può impedire tutto, può prevedere molto: e ben pochi sono i disastri di fronte ai quali non resta che chinarsi a piangere i morti". Questo scriveva il grande geo-

sieme ai suoi preziosi laboratori, in un edificio del centro di Roma che da anni rischia di franare. Quanto costerebbe assicurare un minimo di sicurezza fisica all'Italia? Nel 1970 la commissione De Marchi stimava necessario investire 10.000 miliardi in trent'anni, cifra che oggi i geologi ritengono debba essere almeno decuplicata. Quanto all'attuale governo non è particolarmente interessato al problema. La legge finanziaria in discussione stanziava 330 miliardi (dal Tesoro alle Regioni), più 304 miliardi dai Lavori Pubblici (in gran parte per il magistrato del Po), più 150 milioni (sic) per informazione studi ricerche. In tutto 634 miliardi, l'equivalente del costo di una ventina di inutili autostrade; per le quali l'Anas (oggi Enas) dispone di migliaia di miliardi di residui, una parte dei quali, come giustamente verdi e progressisti propongono, deve ad ogni costo essere trasferita alla difesa del suolo. E la difesa del suolo, per i lavori che comporta, dalla capillare manutenzione al rimboschimento, dalla pulizia degli alvei al monitoraggio eccetera, è una straordinaria fonte di occupazione: migliaia di posti di lavoro che costano un terzo di quelli dell'industria.

Se la colpa dello stato comatoso del nostro suolo ricade su tutti i governi che si sono succeduti nei decenni, quello che fin qui ha fatto il governo Berlusconi ci prepara al peggio. Condoni edilizi, con presumibile sanatoria anche di quanto è stato costruito sul greto dei fiumi e sui versanti instabili; depenalizzazione della legge Merli, condono a buon mercato per gli inquinatori, blande sanzioni penali solo ai criminali, quelli che scaricano nelle acque rifiuti tossici e persistenti; attacco ai parchi nazionali (si è distinto il ministro Matteoli) presidio della salute territoriale, a cominciare dal parco d'Abruzzo, che è un modello di buon funzionamento; sospensione della legge Merloni, nata per assicurare trasparenza agli appalti, dopo Tangentopoli; protrazione dei termini della legge per la difesa dell'ozono; riduzione dei controlli sulle aziende a rischio; blocco dell'«Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente», con paralisi dei controlli e della valutazione di impatto ambientale. E c'è anche il condono per le dighe abusive, che sono 700 (!). Con questi orientamenti, continueremo nella strada senza ritorno. Proseguirà l'urbanizzazione selvaggia che ha sommerso sotto cemento e asfalto il venti per cento (6 milioni di ettari) dell'Italia, riducendo del trenta per cento la capacità di assorbimento delle piogge. Continueremo a trasformare i fiumi in canali e a costruire nelle aree golenali (e chi si oppone, dicono vaneggiando quelli di Forza Italia, è affetto da "demagogia ecologica"). E invece che gestione e manutenzione, avremo appalti truccati e ruspe. Come ha scritto ieri Giorgio Bocca, c'è davvero qualcosa che non funziona "in questo sviluppo senza limiti del capitalismo e del consumismo, incuranti del bene comune". ■

(La Repubblica, 9.11.94)

ItaliaNostra 10

Un ponte
sul Tanaro
in località
Meine di
Cherasco (CN)

Foto di Roberto Tibaldi



logo francese Marcel Roubault, e questo si adatta più che mai all'Italia.

Un'Italia vittima da quarant'anni, a intervalli regolari, di alluvioni frane straripamenti, per l'ignavia dei politici e l'arretratezza dei pubblici amministratori: ai ricorrenti susulti dell'opinione pubblica ha fatto riscontro la quasi totale indifferenza del mondo della cultura. E di fronte a tante rovine e a tanti lutti, chi torna a riflettere e a scrivere su questa tragica costante dell'Italia moderna prova pena e imbarazzo.

La tragedia di Piemonte, Liguria e Lombardia viene ad aggiungersi a un elenco infinito, che è stato mirabilmente descritto, qualche anno fa dal Servizio geologico nazionale, pubblicato nel volume "Il dissesto idrogeologico e geoambientale in Italia nel dopoguerra", che andrebbe diffuso nelle scuole. Sicilia e Calabria nel '51; Polesine, novembre dello stesso anno; Calabria nel '53; Salernitano nel '54; Vajont nel '63; un terzo dell'Italia sott'acqua nel '66; Val d'Ossola nel '78; Val di Stava nell'85; Valtellina, luglio '63 e luglio '87; Genova e provincia, '76, '86, '87. Eccetera, e sono solo gli eventi più disastrosi. In totale quasi 4.000 morti (quasi 7 al mese), un costo di 35.000 miliardi per lo Stato; impiegati per lo più in opere di regimazione cementizia dei fiumi (che saranno causa di nuove sciagure), e per rabberciare alla meglio e per un'infima parte del territorio, i guasti maggiori.

C'è un fatto emblematico che illustra la nostra incuria, ed è questo. Il Servizio geologico nazionale che dovrebbe provvedere alla sicurezza di suolo e sotto-suolo, esercitare prevenzione e consulenza, è stato per decenni composto da una trentina di persone (venti volte meno che in Francia e Gran Bretagna), e solo da poco è passato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio; il piano per il suo potenziamento rimane sulla carta, e per di più è ospitato, in-